

TRUMP PRESIDENTE: QUALE POLITICA PER L'AFRICA?

Di là dallo stile personale, su cui si è insistito molto. Oltre le variopinte sub-culture che sembrano cristallizzarsi in ideologie nel “discorso” trumpiano: negazionismi, complottismi e quant'altro. Lontano da un panorama mediale dominato dalla disintermediazione mediatica e, quindi, dal peso dei social media che ha raggiunto ormai, per limitarci all'orizzonte democratico, “i 374 messaggi l'ora”, come nota l'*humour columnist* Alexandra Petri sul “Washington Post”¹, peraltro ancora insufficienti nel determinare la vittoria di Kamala Harris. Ecco, si profilano i concreti scenari foucaultiani della complessa “governamentalità” con cui Washington andrà a confrontarsi. Che succederà in Africa?

Dell'Africa, si sa, ognuno sembra si senta autorizzato a parlare. Pescando spesso a casaccio nel pentolone degli stereotipi con i quali si descrive, come un tutt'uno, un continente immenso, costituito da multiformi ambienti naturali, abitato da popoli diversissimi, società differenti che hanno fabbricato territorialità plurali, culture ricche e differenziate. Vecchia faccenda questa dell'Africa dei luoghi comuni, che raggiunge il suo apice moderno con la Filosofia della Storia di Hegel. Il geografo africanista Georges Courade (2006) pubblicò un libro qualche anno fa in cui ne smontava qualcuno, tra i più in voga allora. Io stesso ho scritto insieme a Laye Camara (2018), un libro che tenta di leggere il fenomeno migratorio “dal basso”, cioè adottando il punto di vista degli africani piuttosto che quello degli europei, basato appunto su imperituri stereotipi, calati dall'alto.

Sul piano mediatico, assolutamente centrale, basterà qui segnalare i lavori del raffinato scrittore kenyota Binyavanga Wainaina (2024a, 2024b), che decostruiscono pezzo per pezzo il meccanismo narrativo di una geografia degli stereotipi africani. Come si formano questi stereotipi?

¹ <https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/11/08/harris-campaign-texts-emails-satire/>.

Perché hanno tanto successo? Un successo che li protegge e li perpetua, in qualche modo, al punto da farli diventare inscalfibili: chi li tocca appare facilmente come un povero mentecatto, da liquidare con una qualche sprezzante battuta., che non difetta certo a Washington².

Quale che sia il discorso più o meno fabulatorio che si costruisce di volta in volta a Washington per rappresentarsi l’Africa e dirla pubblicamente, si può certo dire che il continente è molto lontano dalle preoccupazioni del nuovo presidente statunitense. Sembra che durante la campagna elettorale Trump non abbia pronunciato neanche una volta il nome del continente. Del resto, in *Project 2025*³, un documento di quasi 1.000 pagine redatto dalla *Heritage Foundation* per servire da base per il programma trumpiano, l’Africa sembra sia citata solo per l’eventuale riconoscimento del Somaliland, una piccola repubblica autoproclamata scorporata dalla vecchia Somalia⁴.

Non ci si stupirà, vogliamo credere! Nel precedente mandato Trump non ha brillato certo per la sua politica africana né ha mai messo piede in

² Binyavanga è diluviale nella sua disamina. Affronta temi politici ed economici, ma è impagabile, credo, in campo culturale, come pure nella “resa” di atmosfere e di sentimenti, di solito ignorati. È implacabile con il sistema dei media. Non risparmia la sinistra abilissima a nascondersi dietro i suoi propri “modelli di retorica”. Se devi scrivere dell’Africa, dice nel saggio salutare che dà il titolo al libro (2024b), «usa sempre la parola “oscurità” o “safari” nel titolo. I sottotitoli possono includere le parole Zanzibar, Masai, Zulu, Congo. Altre parole utili sono guerriglia, senza tempo, primordiale, tribale. Ricorda che gli africani non neri sono “persone”, mentre gli africani neri sono “il popolo”. Tra i personaggi devi sempre inserire l’Africana Affamata, che si aggira quasi nuda per il campo profughi in attesa della benevolenza dell’Occidente. Quando parli dello sfruttamento perpetrato dagli stranieri cita i commercianti cinesi e indiani. Incolpa l’Occidente per la situazione in cui versa l’Africa. Ma non essere troppo specifico». E come che sia, «finisci sempre il libro con una frase di Nelson Mandela sugli arcobaleni o che parli di rinascita».

³ https://www.washingtonpost.com/elections/2024/11/06/project-2025-policies-trump-president/?utm_campaign=wp_post_most&utm_medium=email&utm_source=newsletter&carta-url=https%3A%2F%2Fs2.washingtonpost.com%2Fcar-lnt%2F3f8c528%2F672ba53ae57bc003e586edff%2F5f152ac5ae7e8a4360b4874c%2F20%2F54%2F672ba53ae57bc003e586edff.

⁴ Quello stesso Somaliland che, tra tensioni claniche e territoriali e grandi appetiti geopolitici transcalari, il 13 Novembre 2024 si è recato al voto, dopo 2 anni di procrastinazioni e ritardi, eleggendo l’oppositore Abdirahman Mohamed Abdullahi, noto come Irro, fondatore e leader del partito “Waddani”, contro il discusso presidente uscente Muse Bihi Abdi, del partito di governo” Kulmiye” (https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/11/13/le-somaliland-vote-pour-son-president-en-esperant-la-reconnaissance-de-donald-trump_6391412_3212.html); (<https://www.nigrizia.it/notizia/somaliland-oppositore-abdirahman-mohamed-abdullahi-ottiene-presidenza>).

Africa: come Biden, del resto, che solo alla fine si era deciso a fare un viaggio in Angola (quanti ne ha fatti per l'Ucraina ed Israele?), poi annullato per i ben noti motivi di salute. Continuando, il presidente repubblicano ha ricevuto solo due capi di stato africani alla Casa Bianca (Nigeria e Kenya) e si è distinto, per quanto riguarda il continente, come fatto notevole, solo nel riconoscimento della sovranità marocchina sul Sahara occidentale, concesso in cambio della stipula del Patto di Abramo da parte del Marocco con Israele. Insomma, come nota *Le Monde*⁵, più rimarcato, all'epoca, il viaggio di sua moglie Melania in Kenya, tra safari con tanto di casco coloniale e selfie. E naturalmente, campagne a favore dei bambini africani con “giacche Dolce e Gabbana da 51.000 dollari”⁶.

Come andranno le cose, è troppo presto per dirlo. Intanto, osserviamo che c'è chi in Africa ha gioito per gli esiti di questa elezione: dall'Egitto all'Etiopia, dal Senegal alla Costa d'Avorio alla Nigeria. Possiamo comunque attenderci un più spregiudicato approccio alle relazioni USA-Africa. E ciò, sia per quanto riguarda gli interessi economici, con crescente rilievo della visione “estrattivista” delle ricchezze africane, specie di quelle strategiche e naturali, le più sensibili. Sia relativamente alle “questioni di democrazia”, che interessano assai poco al nuovo inquilino della Casa Bianca, con sommo gaudio di golpisti e autocrati d'ogni risma. E sia per quel che concerne i diritti umani con, al primo posto, le questioni LGBT+: alquanto osteggiate ed in certi Paesi come, l'Uganda, persino represses, in spregio ad una tradizione basica saggia e tollerante ed in presenza, in tutto il subsahara, di una concezione aperta e inclusiva tanto della sessualità quanto della famiglia. Nel luglio 2024, si ricorderà, fece rumore alquanto il *coming out* di Brenda Biya, 26 anni, una *rapper* conosciuta col nome di King Nasty⁷, figlia del presidente camerunese Paul Biya: ha voluto baciare pubblicamente la sua compagna, la modella brasiliana Layyons Valença. Una manifestazione di affetto, di amore? Certamente. Ma anche un atto politico. In Camerun l'omosessualità è un reato. L'articolo 347 del codice

⁵ https://www.lemonde.fr/afrique/article/2024/11/07/l-afrique-tres-loin-des-priorites-de-donald-trump_6381467_3212.html.

⁶ <https://www.vox.com/the-goods/2018/10/5/17943396/melania-trump-africa-trip-kenya-ghana-malawi-egypt-pith-helmet>. E insomma, “*Instead of eclipsing Trump's numerous Africa-related controversies, Melania's trip to the continent may have brought them back to the forefront*”.

⁷ “J'aime bien cette vie là, faire ce qui me plaît/Loin de ces visages qui ne veulent pas ma paix”, canta l'artista in “C'est mort” (<https://www.youtube.com/watch?v=CiKgl4emjWA>).

penale prevede infatti fino a cinque anni di carcere e 200.000 FCFA di ammenda nel caso di un rapporto sessuale tra due persone dello stesso sesso. Brenda vive in Svizzera, non rischia niente. Ma il padre, Paul Biya, 91 anni, il più vecchio e politicamente longevo Capo di uno Stato subsahariano, troverà forse l'ispirazione per decriminalizzare l'omosessualità nel suo meraviglioso Paese.

Possiamo inoltre immaginare che quello che si combatte in Sudan dall'aprile 2023 tra due irriducibili "signori della guerra" - Mohamed Hamdan Dogolo, alias Hemmeti, e Abdel Fattah al-Burhan - continuerà ad essere un conflitto che non esiste, sebbene faccia decine di migliaia di morti e generi gravi sofferenze e rischi di fame (oltre la metà degli abitanti) e provochi spostamenti interni di popolazioni e profughi internazionali (complessivamente 11 milioni, secondo stime delle Nazioni Unite).

Possiamo altresì supporre che cresca l'attenzione per la facciata oceanica orientale, causa la lievitazione delle turbolenze nell'Indopacifico a seguito del confronto globale con la Cina, verso cui si moltiplicheranno più che le azioni, forse, gli atteggiamenti di contrasto. E probabilmente si accrescerà il sostegno ad *Africom*, il comando del dispositivo militare statunitense in Africa. E ciò, sia in funzione anti-jihadista (dal Sahel all'Africa orientale ed australe) che in funzione antirussa (Wagner, Afrika Corps).

Sulla facciata mediterranea, se sarà mantenuto vivo l'interesse per l'Egitto, a causa del suo ruolo di cerniera tra Africa e Vicino Oriente, la Libia continuerà ad esistere nelle preoccupazioni americane come riflesso dell'internalizzazione del conflitto. E mentre nel Maghreb aumenterà il peso del Marocco nei confronti dell'Algeria, della Tunisia, della sua implosione culturale e politica più o meno strettamente connessa alla deriva autoritaria di Kaïs Saïed, non importerà niente a nessuno.

Infine, e per fermarci qui, continuerà - rafforzandosi - il disinteresse per le questioni "umanitarie"⁸: le emergenze africane, dalle siccità alle alluvioni, dalle vampate epidemiche alle esplosioni di violenze d'ogni tipo, saranno sempre più fatali, probabilmente. Si assottiglieranno, è da presumere, i già magri finanziamenti "ambientali": la transizione climatica

⁸ Per un evocativo riferimento alla pandemia Covid: https://www.juorno.it/la-pandemia-lafrica-e-laiuto-internazionale-quando-le-cifre-parlano-chiaro/?fbclid=IwY2xjawGdMSdleHRuA2FlbQIxMAABHeQdn5fmjDYa4IBPtEmu_j1qZp3tO5KOIPawIBxaVva6BjE_WFoUkh_JA_aem__NIoTIPX_IXAhjnPYMZxzw#google_vignette.

e la protezione della natura non fanno battere certo il cuore di un'amministrazione da più parti vista addirittura come negazionista. Mentre una stretta alle migrazioni è nell'aria, si capisce, in qualsiasi forma, compresi i permessi di studio, già in caduta libera nel precedente mandato.

Vedremo dunque a gennaio, nel discorso di investitura, come andranno a precisarsi questi temi, per i quali sembra autorizzata qualche speranza, forse, ma certo nessun ottimismo.

BIBLIOGRAFIA

COURADE G., *L'Afrique des idées reçues*, Paris, Belin, 2006.

TURCO A., CAMARA L. (a cura di), *Immaginari migratori*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

WAINAINA B., *Un giorno scriverò di questo posto*, Roma, 66THAND2ND, 2024a.

WAINAINA B., *Come scrivere dell'Africa*, Roma, 66THAND2ND, 2024b.

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM
angelo.turco@iulm.it